

# Gli assassini di Frederick hanno 16 anni

## “Era inerme, l’hanno massacrato di botte”

I carabinieri arrestano due ragazzi, accusati dell’omicidio del 43enne senza fissa dimora, ucciso a calci sulla testa. La Procura dei minori: un delitto crudele e senza alcuna ragione. Coltelli e mazze sui profili social dei fermati: “Esaltano la violenza”

di **Dario Del Porto**

In una notte hanno fatto il salto dalla violenza social a quella reale. Sono passati dalle immagini di coltelli e manganelli telescopici pubblicate su Tiktok, all’aggressione «improvvisa e immotivata» ai danni un uomo inerme, massacrato di botte fino a ucciderlo. Hanno agito «con crudeltà», i due ragazzini di 16 anni accusati di aver ammazzato senza pietà il 43enne ghanese senza fissa dimora Frederick Akwasi Adofo, preso di mira domenica notte in via Principe di Piemonte a Pomigliano d’Arco, nei pressi del materasso sudicio che usava come giaciglio. I carabinieri li hanno arrestati dopo aver visionato lo scioccante filmato ripreso dalle telecamere di un negozio della zona: Frederick è da solo, in strada, quando all’improvviso viene affrontato e picchiato al volto da due giovanissimi.

La vittima non aveva detto né fatto nulla. Forse non li aveva neppure visti arrivare. Lo aggrediscono senza ragione. Dopo i primi colpi, il 43enne cade a terra. Ma i due non si fermano. Anzi, infieriscono con una serie di violenti calci alla testa del ghanese. Già gravemente ferito, Frederick prova a rialzarsi. Barcolla, sta male. Riesce a percorrere pochi metri, poi stramazza al suolo. Resterà a terra, in agonia, fino alle prime luci dell’alba, quando viene soccorso e portato in ospedale a Nola. Il suo cuore smette di battere poco dopo.

I video acquisiti dai carabinieri consentono di ricostruire non solo l’aggressione, ma anche il percorso seguito dai due giovani e di ottenere ritratti più nitidi dei loro volti. Uno degli investigatori collega quelle facce a un gruppo di giova-

*Gli investigatori li hanno identificati dopo aver visionato lo scioccante filmato ripreso dalle telecamere di un negozio della zona*



### ◀ La vittima

La foto del 43enne ghanese senza fissa dimora Frederick Akwasi Adofo, preso di mira domenica notte in via Principe di Piemonte a Pomigliano d’Arco. I carabinieri li hanno arrestato due sedicenni dopo aver visionato lo scioccante filmato

nissimi che da tempo crea problemi in città. Scatta la seconda fase delle indagini: il confronto con le foto pubblicate sui social. Le verifiche si concentrano su un sedicenne di origini rumene, la cui famiglia è da tempo integrata in Italia, e su un coetaneo di Pomigliano.

Dai profili dei due indagati emergono contenuti «che esaltano la violenza», come rilevano gli inquirenti: ad esempio immagini di coltelli e bastoni retrattili. Secondo l’accusa, sono stati loro ad aggredire il 43en-

ne. Ieri pomeriggio, intorno alle 15, vengono perquisite le due abitazioni, nel centro di Pomigliano, e viene disposto il fermo da parte della Procura per i minorenni diretta dalla procuratrice Maria de Luzenberger.

Vengono sequestrati abiti che dovranno ora essere esaminati.

Nelle prossime ore, la posizione dei due ragazzini passerà al vaglio del giudice per la convalida del fermo. Sono accusati di omicidio volontario aggravato dai futili motivi

e dalla crudeltà. Intanto, davanti alla panchina dove Frederick di solito trascorreva le sue giornate, di fronte a un supermercato, continua la processione silenziosa di cittadini indignati per il delitto.

Chi aveva conosciuto bene quel ragazzone arrivato a Pomigliano d’Arco nel 2012 è Patrizia Di Noia, una dei volontari che si erano presi cura di 50 richiedenti asilo ospitati in un albergo dopo una lunga traversata. «Frederick e gli altri - racconta - erano migranti involontari:

avevano attraversato il deserto per raggiungere la Libia e lì avevano trovato lavoro.

Ma poi, come accadeva in quegli anni, i libici li avevano rinchiusi in un lager, depredati di tutto e costretti a partire».

A Pomigliano, ricorda Di Noia, Frederick «sembrava felice per il solo fatto di essere sopravvissuto. Le autorità li avevano abbandonati, ma il nostro piccolo gruppo di volontari, insieme al parroco don Peppino Gambardella, era riuscito a far studiare molti di quei ragazzi, compreso lui, riuscendo a far conseguire loro la licenza media».

Mentre aspettava il permesso di soggiorno, Frederick aveva anche trovato lavoro: «Si svegliava alle cinque del mattino per andare a caricare e scaricare frutta al mercato. Per lui era una grande opportunità. Quando rientrava nell’albergo dove erano ospitati, gli facevamo trovare il pranzo pronto. Era tranquillo, non chiedeva mai nulla. Sorrideva e cantava sempre la stessa canzone: “Whallé loko”, una canzone di ringraziamento. Ed è così che lo chiamavamo tutti». Poi i migranti hanno fatto scelte diverse, molto sono andati all’estero.

Frederick si è perso nei suoi demoni e nell’alcol. Ma non aveva mai fatto male a nessuno e tanti gli volevano bene, come testimoniano i biglietti in sua memoria lasciati sulla panchina. «Era dal 2014 che non avevo sue notizie - sottolinea Di Noia - non sapevo che fosse tornato a Pomigliano e questo mi fa stare male. Avrei potuto aiutarlo. Ha smesso di essere invisibile in questo modo tragico».

Di lui resta quella foto tra i banchi di scuola, felice dopo aver ottenuto la licenza media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Raffaele Sardo**

«Purtroppo la cattiveria esiste e fa parte di ognuno di noi, del nostro modo di essere. Poi dipende dalle gradazioni con cui questa cattiveria emerge. Dipende da quali sono i tuoi valori. Valori forti tengono a freno questa cattiveria».

Adolfo Ferraro, psichiatra e psicoterapeuta napoletano, parla dei due sedicenni di Pomigliano d’Arco in carcere con l’accusa di essere gli autori dell’omicidio volontario aggravato dai futili motivi e dalla crudeltà del 40enne ghanese Akwasi Adofo Frederick, il senza fissa dimora percosso a morte.

**Hanno infierito con una cattiveria e una violenza che non ha senso.** «Per loro non era più un uomo. Era solo un oggetto su cui sfogare una serie di tensione e dinamiche sentendosi forti».

**Per loro la vita per loro non vale?** «Non la loro vita, attenzione, la vita degli altri. Il senso di onnipotenza e immortalità è proprio dell’adolescenza. Nel momento in cui non viene contenuto nella modalità sana, dalla famiglia, dalla scuola, ecc. produce inevitabilmente una variazione del concetto della morte. Per cui l’oggetto che muore, o l’oggetto a cui si fa del male, è appunto un oggetto, non qualcosa di

vitale di vivo. Credo che sia nella trasformazione di questi valori il motivo di certe spiegazioni».

**Quanto pesano i social in tutto questo?**

«I social non hanno fatto nient’altro che aumentare le condizioni di profonda finzione che esiste nel mondo. Un po’ quello che è accaduto a Roma con gli youtuber che hanno ucciso un bambino. Anche quelli vivevano una finzione. Una macchina che non era la loro, ruoli che non erano i loro. Pensavano di vivere una finzione. Come questi ragazzi di Pomigliano. Sui loro profili ci sono una serie di elementi. Come quello della forza, la soppressione dell’altro che viene visto come un oggetto e non come una persona.

### L’intervista

## Ferraro “Mancano i valori forti che frenano tanta cattiveria negli adolescenti di oggi”



**PSICHIATRA**  
ADOLFO  
FERRARO

*I social aumentano la finzione che esiste nel mondo: se l’altro è visto come oggetto merita la morte*

Loro si proponevano così».

**Non li assolve i social, dunque?**

«Dipende da come vengono usati. Di solito vengono usati per rappresentare quello che non si è o quello che si vorrebbe essere. In realtà i social fanno male solo a delle persone che abbiamo già delle problematiche».

**Quanto ha pesato in questo assurdo gesto di violenza il fatto che questa persona fosse “un invisibile”, immigrato, solo...**

«Tanto sicuramente. Il fatto che non conoscessero tutta la storia di questa persona che era un immigrato benvenuto, perché aiutava le signore a portare la spesa fuori al supermercato ha pesato. Si sono basati su un certo moto di pensare: è

un immigrato che dorme su una panchina e dunque possiamo fare quello che vogliamo noi e non avremo grandi problemi»

**La famiglia, la scuola, cosa manca?**

«C’è sempre stata una fascia di ragazzi che hanno vissuto in maniera quasi patologia la loro adolescenza. È un momento in cui che c’è bisogno di un sostegno della famiglia e della scuola in cui sviluppi non solo gli aspetti nefasti di quel concetto di assenza di morte. Dipende dai valori che è capace di dare una scuola, la famiglia e la società».

**Ora in carcere diventeranno più cattivi o quando usciranno saranno altre persone?**

«Il punto è un altro. Gli fai continuare a crescere questa cattiveria? O invece bisogna cominciare a fargli pensare che aver perso questo valori può salvarli?».

**Ma si possono recuperare ad una vita sociale normale?**

«Tutti possono essere recuperabili. Questa è una fase dell’adolescenza in cui sei ancora più fragile perché sei ancora plasmabile. Ma diciamo che si vogliono far recuperare a seconda degli strumenti che tu gli offri. Se li vuoi recuperare con strumenti che loro non accettano o non comprendono e che sono lontani dal loro modo modello culturale non si recuperano».